

Cinema
Venezia,
gli ultimi
ritocchi

■ VENEZIA. Sarà *Johnny Handsome* di Walter Hill, interpretato da Mickey Rourke, a sostituire *Batman* alla Mostra del cinema di Venezia (Come l'Unità, del resto, aveva anticipato due settimane fa). La *vie et rien d'autre* di Tavernier sarà invece sostituito, nella sezione Venezia Notte, da *Force majeure* di Pierre Jolivet. Il programma di Venezia è ora definitivo, e il direttore della Mostra Guglielmo Biraghi può commentare con serenità le proprie scelte. Prende atto della rinuncia di Tavernier («Non si può imporre a un autore di non partecipare se non lo vuole»), ribadisce che il «no» a *Palombella rossa* di Nanni Moretti è dovuto puramente a ragioni di gusto («pur essendo da sempre un suo estimatore non ritengo questo il suo film più felice»), esclude qualsiasi tipo di pressione per i tre film italiani prescelti («È bene dire che la scelta del film in concorso non può essere dettata solo dal gusto personale, ma anche dall'esigenza di proporre un panorama il più ampio possibile delle varie tendenze del nostro cinema»). Va detto, però, che fra le dichiarazioni di Biraghi uscite ieri sul *Corriere* e sul *Tempo* ce n'è almeno una piuttosto singolare: «Peccato non poter far vedere il film di una regista esordiente delle isole Faroer, un vero gioiello. Purtroppo la povera regista non aveva i soldi per fare l'edizione con i sottotitoli». Ora, è vero che lo statuto prevede che le copie sottotitolate siano a carico dei produttori, ma se il direttore ritiene che un film sia culturalmente valido, davvero la Biennale non può permettersi di spendere quei pochi milioni necessari a sottotitolare? Per rientrare nelle spese basterebbe invitare al Lido un pollicio o un portaborse in meno.

Nel frattempo, è stato definito anche il programma della retrospettiva su Jean Cocteau, organizzata in collaborazione tra il settore cinema e il settore arti visive della Biennale. Il 3 settembre, nel padiglione Italia al Giardini della Biennale, verrà inaugurata una mostra di carattere interdisciplinare, che presenterà dipinti, disegni, arazzi e ceramiche dell'artista francese, nonché la documentazione dei suoi lavori per il teatro, il cinema e il balletto. Partendo dalle sue collaborazioni ai «Balletti russi» di Diaghilev, che videro il momento più significativo nella creazione del balletto cubista *Parade*, la mostra documenta con costumi, ingrandimenti fotografici e altri materiali originali la feconda consuetudine di Cocteau con il teatro, dall'*Antigone* alla *Fedra*, dalla *Dana* e *L'unicorno* alla *Voce umana*. Inoltre la mostra presenta anche una documentazione del mondo culturale in cui visse Cocteau, con opere di Picasso, Modigliani, Jacob, Bernard, Hugo, Man Ray e numerosi altri artisti.



Parla Phillip Noyce
il regista australiano
di cui esce oggi
«Ore 10: calma piatta»

Una storia che piaceva
al grande autore
americano: ma il film
restò «incompiuto»

Qui accanto, Nicole Kidman, l'eroina australiana del nuovo film di Phillip Noyce. In basso, Sam Neill e ancora la Kidman in un'altra inquadratura di «Ore 10: calma piatta», uscito ieri

Io, sulla barca di Orson Welles

Intervista con Phillip Noyce, trentanovenne regista australiano di cui stanno uscendo quasi contemporaneamente due film: *Ore 10: calma piatta* e *Blind Fury*. L'eclettico cineasta parla del cinema hollywoodiano, della sua Australia e di Orson Welles. E promette di non fare più film ambientati in mare: «Sono una faticaccia. Devi essere buddista e fatalista insieme, e pregare che il tempo regga».

MICHELE ANSELMI

■ Phillip Noyce è un giovanotto australiano dal sorriso aperto e dalla voce tonante. Un metro e 90, occhi azzurri, barba e capelli lunghi, quarant'anni ancora da compiere e due film in uscita in Italia: *Ore 10: calma piatta* (di cui parliamo oggi) e il successivo *Blind Fury* (con Rutger Hauer). «A volte troppo, a volte niente - sorride - ma sento che la coincidenza mi porterà fortuna». Lo incontriamo due mesi fa al MysterFest, di fronte ad un enorme bicchiere di birra, reduce da una lunga traversata americana per il lancio del suo film. È il destino di molti registi nati in Australia e scoperti da Hollywood: pensiamo a Bruce Beresford, Fred Schepisi, Peter Weir, George Miller...

«*Ore 10: calma piatta* viene da un romanzo di Charles Williams che piace molto a Orson Welles. Anzi, è uno dei tanti film «incompiuti» del grande regista. Lei lo ha visto prima di mettere mano al suo?»

No, ma è una storia che merita d'essere raccontata. Io sono l'ultimo testimone di una vicenda cominciata nei primi anni Sessanta, quando Welles decise di portare sullo schermo il romanzo di Williams, che è del 1963. Welles si aggiudicò i diritti del libro, scrisse una sceneggiatura e cominciò addirittura le riprese, al largo delle coste dalmate della Jugoslavia. Si chiamava *The Deep*, ed era interpretato da Jeanne Moreau, Laurence Harvey e dalla moglie del regista, la scultrice e attrice Oja Kodar. Una lavorazione come al solito travagliata, interrotta

fezione del film, la presenza di fondi americani? È venuto fuori come lei voleva?»

Sì, qualche influenza hollywoodiana c'è, soprattutto nel finale, quando l'assassino, dato per annegato, torna per vendicarsi. Non mi piaceva, ma l'ho dovuto accettare. È una questione di *target* pane che ai giovani piaccia quel tipo di horror... Del resto, noi registi australiani non possiamo fare altrimenti. In Australia ci sono 16 milioni di persone: il vantaggio è che parliamo tutti inglese, lo svantaggio è che gli americani ci vendono facilmente i loro film. Ma è anche vero che è attraverso i soldi americani che possiamo pensare di distribuire all'estero i nostri film.

Però qualcosa sta cambiando... Beh, Schepisi è tornato in Australia per girare *Un grido nel*

la notte, una tipica storia australiana. Bruce Beresford vuole fare un film sugli aborigeni, l'attore Bryan Brown ha costituito una società di produzione in Australia. È un modo per essere più liberi, per proporre progetti più audaci.

Audaci come «Blind Fury»? Ma non, *Blind Fury* è uno scherzo. Wo sempre fatto film partendo dalla realtà: *Heatwave* parlava della speculazione edilizia, *Newsfront* era una specie di *Newsweek* australiano. Così ho deciso di prendermi una vacanza. L'idea di uno spaccatino cieco con la faccia e la grinta di *Ruriger Hauer* mi divertiva. Più che un film è un *cartoon*, un fumetto d'avventura pieno di humour e di capriole. Adesso mi fermo per un po'. Ho un sogno: girare una grande storia d'amore alla David Lean. Ma dubito che me la faranno fare.



Quel naufrago
porta la morte

Ore 10: calma piatta
Regia: Phillip Noyce. Sceneggiatura: Terry Hayes dal romanzo di Charles Williams. Interpreti: Sam Neill, Nicole Kidman, Billy Zane. Fotografia: Dean Semler. Musica: Graeme Revell. Usa: Australia, 1989. Milano: Odeon

■ Avrebbe avuto tutti i numeri per vincere al MysterFest se il regista, Phillip Noyce, non fosse stato in giuoco. In originale *Dead Calm* (suona meglio di *Ore 10: calma piatta*, anche se i distributori italiani sostengono che la parola «morte» non funziona più nei titoli), il film è un thriller marinaro «a tre» da non perdere: per la bellezza dell'ambientazione, per la prova degli interpreti, e soprattutto, per lo stile

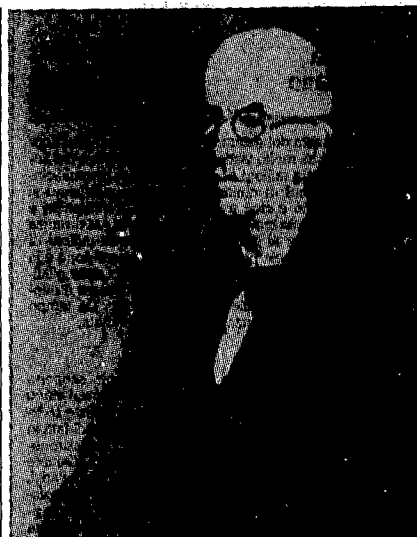
allarmante, mai banale, della regia.

Una coppia di sposi, lui progetta marinaro lei giovane moglie distrutta dalla recente morte del figlioletto, veleggiando sul loro bel partito verso acque più tranquille (siamo al largo dell'Australia). Ma una mattina di «calma piatta» ecco la sorpresa: una goletta nera, minacciosa, che non dà segni di vita. C'è un superstiti, però, che resta fermo di loro su una scialuppa di salvataggio: è un giovane americano che racconta una confusa storia di avvelenamento alimentare. Ingram, il marito, non gli crede e va a controllare di persona, lasciando la moglie Rae insieme a lui a naufragare. In un attimo quello si libera, accende il motore del *Saracen*, e scappa dalla goletta.

Avrete capito che *Ore 10: calma piatta* è una doppia storia di sopravvivenza: la donna prigioniera del marito (ma la vedrete che saprà cavarsela come la Sigourney Weaver di *Alien*, fra l'altro le assomiglia pure); il marito prigioniero della goletta, piena di cadaveri, che sta lentamente affondando in mezzo al mare. Nel suo genere, un piccolo capolavoro, soprattutto quando gli obblighi del terrore cinematografico (quel doppio finale alla *Carrie* potevano risparmiarselo) lasciano spazio ad un'idea di paura più sofisticata e inquietante: pensiamo alla partitura sonora, davvero inconsueta, quasi un ronzio che si trasforma lentamente in canto gregoriano, o alla suggestione, mai cartolina, delle riprese sull'acqua, una

maledizione per qualsiasi regista. Nel film, in seguito «marito» di Meryl Streep in *Un grido nella notte*, fa del saggio marito un eroe plausibile, un «lupo di mare» impegnato a ricostruire il suo rapporto con la moglie; che è l'attrice Nicole Kidman, molto nota in Australia (ha lavorato anche con Mel Gibson), perfetta nel pannello di questa donna distrutta nei sentimenti che ritrova, nell'emergenza, la voglia di combattere.

Stupende le barche, soprattutto il *Saracen*, a dimostrazione che le imbarcazioni a vela (c'erano anche nel recente *Masquerade*) possono essere un ottimo materiale da thriller. Del resto, il giallo del calamaro dell'estate scorsa non si sviluppò forse in mare aperto all'ombra di una randa gonfiata dal vento? □ M.I.A.



Il musicista spagnolo De Falla in un disegno di Zulanga

A Siena i suoni e i «colori»
dei giovani compositori iberici

La nuova Spagna
ha trovato
la sua musica

Al centro della Settimana musicale senese si è affermata un'ampia rassegna di musica contemporanea. Tre concerti dedicati alla nuova musica spagnola, una scorsa a «tutto il flauto» di Salvatore Sciarino e una serata con musiche sinfoniche (*Concerti per strumento solista e orchestra*) di Alfred Schnittke, compositore sovietico in grande ascesa, offrono nuovi contributi alla cultura d'oggi.

ERASMO VALENTE

■ SIENA. Confronto di esperienze sul nuovo in musica, al centro della «Settimana», in virtù del «Progetto Cee - Nuova musica per l'Europa» - in collaborazione con la Fonit Cetra, sotto gli auspici della «Fondazione Louis Vuitton pour l'Opéra et la Musique». Confronto o più semplicemente, rassegna di musiche contemporanee. L'anno scorso fu dedicata ad un ambito culturale, austriaco-tedesco (e la Fonit Cetra ha già distribuito il relativo *Compact*), adesso è la volta della Spagna (in prevalenza), dell'Italia (Sciarino) e dell'Unione Sovietica (Schnittke).

Per quanto riguarda la Spagna (tre concerti), felicemente la rassegna si è svolta nel sottolibrare una continuità generazionale dopo De Falla, che è considerato un «unicum» ma andrebbe anche lui inserito in un paesaggio più vasto comprendente compositori quali Turina, Del Campo, Gomez, Espià. Sotto questo profilo, gli spagnoli contano su una «Generazione del '27» che, partendo da De Falla, arriva, attraverso Stravinskij, Bartók e Hindemith, fino alla Scuola di Vienna. Una generazione, però, fatta fuori dalla Guerra civile (1936-1939), costretta alla diaspora e all'isolamento per lunghi anni. Ad essa seguì la «Generazione del '51», intendendo nell'anno l'inizio delle prime affermazioni dei compositori nati intorno al 1930: Luis De Pablo, ad esempio, Cristóbal Halffter, Joan Guinjoan, ai quali poi si affiancarono i più giovani (Francisco Cano, Tomás Marco, Jesús Villa Rojo ed altri).

Le onde del mare non cessano mai dal loro movimento vitale, e tutta una nuova distesa di suoni appare all'orizzonte della nuova cultura spagnola. Il paesaggio è segnato dai giovanissimi. Senza necessariamente parlare di «riflusso» - ma nella vita del mare è importante - i giovanissimi recuperano motivi di una espressività tutta spagnola.

Magico tocco
di pianoforte

Non è senza emozione che dai suoni più rarefatti e preziosi vengano poi alla riva echi, ritmi emergenti, diremmo, come immagini di una affascinante, *Venere andadiemene* (sorgente dall'acqua, appunto) che non è affatto da buttar via. Una «Venere» che incanta Alfred Aracil (1954), Manuel Balboa (1958), Daniel Stefani (1949).

Ha splendidamente suonato il «Gruppo Circolo», diretto da José Luis Termes, ma il cuore pulsante di una nuova Spagna legata ad una Spagna antica si è avvertito nei due con-

certi pianistici. Il grande «cardiologo» musicale era il pianista Humberto Quagliata (ricordiamoci fin d'ora che suonerà a Roma, nei primi di ottobre), nato a Montevideo, ora specialista della nuova musica spagnola. Al fronte anche il pianista unice, nei momenti più aridi, un tocco magico, che è poi servito moltissimo a dar vita al concerto monografico con musiche di Tomás Marco: un integrale pianistico, che conferma il ruolo protagonista del compositore.

Tutto il flauto
di Sciarino

Alla serata monografica spagnola hanno fatto riscontro quella con musiche sinfoniche di Alfred Schnittke e una scorsa a «tutto il flauto» di Salvatore Sciarino, con momenti di incantesimo superlativamente realizzati da Roberto Fabriciani. C'è anche qui Venere, ma non vuole apparire trionfante tra le luminescenze dell'acqua; si lascia vedere come in un sogno.

Il pianoforte agli spagnoli, il flauto a Sciarino tutta l'orchestra ad Alfred Schnittke, (1934), con una musica «andadiemene», emergente dal frastruono del mondo, anch'essa piena di magie sonore. Ben tre *Concerti* (per violino, per pianoforte e per viola e orchestra, rispettivamente risalenti al 1962, 1979 e 1985) hanno dato l'immagine concreta di un compositore che si tiene legato all'*humus* della Russia, seminato da Prokofiev e Sciostakovic, ma che ora si lancia, pieno di nuove ebbrezze, in un suo, personale paradiso terrestre, ricco di piante care a Stockhausen come ad Ives. Un fare rapido sa rappresentarsi anche nella costruzione su un semplice nucleo tematico (com'è nel *Concerto per viola*), sempre con un geniale tocco fantastico. Hanno suonato come divinità di un Olimpo musicale Alexander Rozhdestvensky (violino), Victoria Postnikova (pianoforte) e Jurij Bashmet (viola). L'Orchestra filarmonica di Ruse (città della Bulgaria), che ha dedicato tutta se stessa (e in attività dal mese di luglio) alle manifestazioni dell'Accademia Chigiana e della «Settimana», diretta da Guennadi Rozhdestvensky, in gran forma, ha fatto il resto. Era questo il momento centrale della «Settimana» che ora si volge a Vivaldi (concerti e convegno internazionale). È pronto il glorioso Severino Gazzelloni. Ieri il pianista Andrei Gavrilov ha ricevuto il Premio internazionale «Accademia Musicale Chigiana».



Il gruppo spagnolo Els Comediants nella loro villa a Soledad

A Canet de Mar, vicino a Barcellona, un originale spettacolo
del gruppo teatrale spagnolo che dura dalla sera alla mattina

Comediants, tutto in una notte

Tenera è la notte in Costa Brava, ma anche lunga e calda. E così, per farla passare, il gruppo teatrale dei Comediants, ha allestito uno spettacolo fiume, *La Nit de Nits*, che dura, appunto, un'intera notte. A metà strada tra il musical e la farsa popolare, con aggiunta di giochi, fuochi artificiali e performance d'ogni tipo, illustra la parte buia e nascosta del giorno. E di noi stessi.

GIOVANNI ALBERTOCCHI

■ BARCELONA. Se avete scelto la Costa Brava per le vostre vacanze, ecco un'occasione da non perdere: una notte indimenticabile in compagnia dei Comediants. L'appuntamento è a Canet de Mar, una quarantina di chilometri nord di Barcellona. Qui i Comediants vi attendono con *La Nit de Nits*, ossia «La Notte delle Notti», una scombinata nell'affascinante territorio delle tenebre, fra i luoghi emblematici che la notte riserva al divertimento: cinema, teatro, cabaret, festa, fiera, sagra, ballo, luna park, fuochi artificiali, bar, ecc... La «Notte delle Notti» è un percorso rituale, un pellegrinaggio fra i santuari della notte, che il pubblico dei «devoti» è invitato a visitare, sotto la guida e con la complicità degli infaticabili comediants.

me in ogni favola che si rispetti: la strega malvagia era la speculazione edilizia che voleva la tenuta per larci dei blocchi d'appartamenti. La vecchia signora, allarmata, prefer darla, a credito, ai Comediants, che ne hanno fatto, rispettando la struttura originaria, un centro permanente di attività teatrale.

Joan Font mostra orgoglioso il nuovo reame dei Comediants: la geografia della tenuta è rimasta, come si diceva, intatta. Sono cambiati soltanto gli inquilini (Comediants) e gli ospiti (pubblico) e naturalmente le regole del condominio. L'unica struttura nuova è un teatro-tenda, appositamente costruito, soprannominato «l'uovo di Canet», dove preparano e rappresentano i loro spettacoli e dove, nel mese di luglio e agosto, terranno un corso di teatro destinato ad un centinaio di allievi provenienti da ogni parte del mondo.

Dal 1983, anno in cui firmarono il contratto d'acquisto di Villa Soledad, Els Comediants hanno ridotto i vagabondaggi per il mondo. Fra i momenti indimenticabili, il mio interlocutore ricorda il Carnevale di Venezia, nel 1980, a cui furono invitati da Maurizio Scapar-

ro (che li farà successivamente lavorare nel *Don Chisciotte*). Circa sessantamila spettatori seguirono con il naso all'insù le acrobazie di Jaume, il più spericolato del gruppo, che volteggiava, appeso ad una corda, su Piazza San Marco. A Bogotà, in Colombia, a scendere in piazza furono addirittura centomila, una cifra record, che neppure un complesso rock si sognerebbe mai di mettere insieme. Più cauto, ma non meno stimolante, l'Oriente: in Giappone, per via della loro passione per i fuochi d'artificio, rischiarono di finire al fresco.

La Nit («La Notte») è un percorso a metà strada fra il «musical» e la farsa popolare in cui si illustrano, attraverso rapidi sketch, i sogni, gli incubi, i tic, le perversioni, le professioni, i riti che popolano le nostre notti. Assistiamo così alla notte della casalinga, del nevrotico, del netturbino, del conquistatore, della prostituta, del giornalista, e chi più ne ha più ne metta. Rispetto ai lavori precedenti, c'è meno cartapesta e più sceneggiatura. È evidente che il gruppo, negli ultimi anni, ha messo a punto una tecnologia della rappresentazione più solida ed ambiziosa. Senza perdere mai di

vista il divertimento del pubblico. Il carattere di «festa» non è per demagogia, ma risponde ad un codice etico ed estetico a cui intendono restare fedeli. Lo spettatore deve essere pronto a tutto, anche a farsi mordere sul collo, come vuole una certa tradizione che scatta dopo la mezzanotte.

Terminato lo spettacolo, l'azione prosegue altrove. Agli assistenti viene consegnata una candela e continua così la «processione» fra i misteri della notte. L'itinerario è progressivo in modo che non si debba rinunciare a nulla. L'unico elemento costante è il ritmo dell'Orchestra Liloral, nel teatro-tenda, per l'occasione trasformata in discoteca. Vediamo il menù: all'una cinema all'aperto, poi gli immancabili fuochi artificiali, cabaret, performance di vario genere (una coppia di «antichi» greci, ad esempio, immortale con polaroid chiunque sia disposto a togliersi i calzoni e indossare un pezzo di seconda mano), ecc... Funziona naturalmente un servizio bar. Non c'è verso di annoiarsi: se qualcuno ci prova, la tribù dei Comediants è lì in agguato, pronta a intervenire. Si prosegue per l'intera notte: all'alba, viene servito il caffè con il giornale del mattino.